

RECENSIONI

GIUSEPPINA FONTANESI, *Francesco Milizia scrittore e studioso d'arte*. Bologna, Stabilimenti poligrafici riuniti, 1932, in 8° gr., pp. 103).

« Habent sua fata libelli » e « habent sua fata homines ». Quando pubblicati nella *Rivista d'Italia* dell'ottobre 1915 un saggio sul genialissimo critico d'arte e poligrafo salentino Francesco Milizia (1), di cui nessuno s'era di proposito occupato dopo Camillo Ugoni (1922), speravo d'invogliare qualche valente studioso a darci quell'ampia compiuta monografia, che ancora si desidera, d'uno de' più bizzarri spiriti del Settecento, d'uno degli uomini meglio rappresentativi del suo tempo. M'illudevo di suggerire in certo modo la traccia del lavoro, giudicando così il nostro scrittore: « Il Milizia confonde in sè le due correnti predominanti e concomitanti nella seconda metà del secolo XVIII: il classicismo e l'enciclopedismo. Di qui l'alto interesse che ha per noi la sua figura intellettuale: al quale s'aggiunge il fascino dell'uomo libero e dignitoso, nemico d'ogni adulazione e d'ogni viltà, e dello scrittore vivacissimo, quand'anche scorretto. »

Invece nessuno s'è curato di farci conoscere l'uomo in relazione coi dotti, con gli artisti e coi potenti del suo tempo, e di studiarne l'ingegno sotto i vari aspetti di classicista teorico del bello ideale, di storico dell'arte, di enciclopedista, di pensatore indulgente alle nuove idee repubblicane; e dalla stessa scuola di Lionello Venturi, dalla quale sono usciti buoni saggi di storia della storiografia e critica d'arte, l'autore delle *Vite de' più celebri architetti* è stato dimenticato.

Il bibliografo non trova da notare che un articolo di Luigi Huetter, *La soppressione della Compagnia dei gesuiti nelle lettere romane del Milizia* (in « Roma », a. VI, 1928, fasc. 11); uno studio di Enzo Palmieri, *Un novecentista del Settecento* (in « Orizzonti », Foligno, Campitelli, 1930, pp. 233-51); uno scritto della signorina Licia D'Errico, *Francesco Milizia* (in « Annuario del R. Liceo-Ginnasio P. Colonna in Galatina per gli anni 1929-30 e 1930-31 », Galatina, 1931, pp. 109-21), che si cita per amore di completezza bibliografica; e un volumetto or ora uscito della signorina Giuseppina Fontanesi su *Francesco Milizia scrittore e studioso d'arte*.

(1) Ristampai il saggio, con aggiunte e correzioni, nelle due edizioni del mio volume *Idee costumi uomini del Settecento* (Torino, Sten, 1916 e 1926), e lo rifusi nel mio *Settecento* (Milano, F. Vallardi, 1929), dove il Milizia è considerato come storico dell'arte (pp. 441-43) e come estetico (pp. 506-9).

Il Palmieri si dà l'aria di avere scoperto lui l'autore dell'*Arte di vedere nelle belle arti*, perchè, « dopo l'Ugoni, chi si è degnato di fare il nome del Milizia? » (p. 242). E s'industria di presentarcelo come un « novecentista del Settecento », ma non riesce a farci vedere in che consista il preteso novecentismo del Milizia, che è il più battagliero rappresentante dell'estetica neoclassica della seconda metà del secolo XVIII, il « Don Chisciotte del bello ideale ».

Alla signorina Fontanesi dobbiamo esser grati per aver tentato di richiamare l'attenzione degli studiosi sul poco fortunato Salentino, anche se la sua monografia non aggiunge quasi nulla a quanto si sapeva su la vita e su le opere di lui. La Fontanesi non ha trovato neppure uno scrittore per avventura sfuggito a gli studiosi precedenti, che dia notizie del Milizia o ne giudichi le opere. Veramente, a p. 6, riferisce un giudizio tolto dalle *Biografie* di Gioachino Pessuti, e nella nota bibliografica finale registra: « Gioachino Pessuti, *Biografie*, vol. XXI. » Dubito che ci sia un equivoco: perchè non si è mai saputo che Gioachino Pessuti, noto matematico, professore nell'Ateneo Romano e direttore dei due periodici *Antologia Romana* ed *Effemeridi letterarie*, abbia messo insieme una raccolta di biografie in non meno di ventun volume!

A proposito dei periodici del Pessuti: bisognerà che il futuro biografo del Nostro ricerchi in quelli e nei principali periodici letterari del Settecento le notizie delle polemiche suscitate dall'« acido Milizia » e i giudizi dei contemporanei su le opere di lui.

La monografia della Fontanesi è divisa in V capitoli, il I dei quali contiene, in cinque o sei paginette, una troppo succinta biografia del Milizia. Alla biografia l'Autrice ritorna verso la fine del capitolo dedicato all'esame delle opere, spigolando nelle lettere di lui. Era meglio che queste spigolature impinguassero alquanto il troppo smilzo capitolo biografico. La Fontanesi ha avuto la fortuna di trovare in una miscellanea della Biblioteca civica di Padova X lettere inedite del Milizia, dirette a Lorenzo Lami Adami da Siena, che si riferiscono al periodo repubblicano; ma le sfrutta in poche righe, mentre potevano servire a illuminare l'atteggiamento politico di lui, del quale sappiamo che indulse alle idee repubblicane e lasciò un opuscolo, pubblicato un mese dopo la sua morte: *Economia pubblica spiegata in dieciotto capitoli dal cittadino F. Milizia* (Roma, a. VI della libertà, I della romana). Se dobbiamo giudicare dalle due note raccoltine di lettere che di lui possediamo, quelle al Temanza e quelle al Sangiovanni (alcune delle quali sono meritatamente entrate nelle antologie), un epistolario del Milizia dovrebbe riuscire uno de' più interessanti e vivaci del Settecento, che tanti ne ha. Perciò sarebbe stato pregio dell'opera riprodurre integralmente, in appendice, le X lettere inedite.

Il II capitolo descrive, con idee non sempre chiare e con qualche inesattezza, l'« ambiente artistico del Settecento ». (A p. 16, per esempio, Claudio Lorenese è messo tra gli artisti olandesi e fiamminghi del secolo XVI). Qui le opere stesse e le lettere del Milizia potevano offrire preziosi elementi al disegno del quadro.

Nel III capitolo, che tratta del « bello ideale », come lo concepirono il Milizia e i suoi maestri italiani e stranieri, m'è piaciuta soprattutto la rivendicazione di Giovanni Pietro Bellori, che in pieno Seicento rappresentò, com'è stato detto di recente, « l'idealismo classico contro il naturalismo e

il manierismo », e fu il vero precursore del Winckelmann. Ma anche in questo capitolo non mancano inesattezze.

Più grave è quella con cui s'inizia il capitolo IV (*Analisi delle opere di F. Milizia*), dove son nominati con gli storici dell'arte che precedettero il Milizia, Tommaso Temanza, che pubblicò le sue *Vite* dieci anni dopo quelle del Salentino, Luigi Lanzi, che cominciò nel 1792 a pubblicare la sua *Storia pittorica*, Leopoldo Cicognara e Amico Ricci, storici dell'Ottocento. Questo, che è il più lungo capitolo, è un utile, sebbene alquanto farraginoso, riassunto delle opere del Nostro: non di tutte, naturalmente, ma soltanto di quelle riguardanti le belle arti, secondo l'assunto annunziato nel titolo stesso del libro: *F. Milizia scrittore* (era inutile aggiungere: *e studioso*) *d'arte*.

Anche la forma non è sempre felice; son troppo frequenti espressioni come queste: « avrebbe voluto veder arginate tante ricche energie che si spendevano » (p. 54); « far penetrare nell'arte l'andamento filosofico » (p. 81); « l'ardore ch'egli mette nella calorosa campagna di tornare all'antico » (p. 95); ecc. Bisognava anche badare all'esatta trascrizione dei nomi e non scrivere *Serrassi* (p. 6), *Hoyarh* (p. 28), *Cimbaldi* (p. 42), *Barretti* (p. 45).

Nell'ultimo capitolo (*Conclusioni*), la signorina Fontanesi sostiene, fra l'altro (è l'unica idea originale che ho trovato nel suo volumetto), che, ripensando all'idea fondamentale della concezione architettonica miliziana, che tutto in architettura debba risultare dal necessario, nulla vi debba essere che non abbia la sua ragion d'essere, « dobbiamo riconoscere in essa preannunziato il razionalismo architettonico moderno » (p. 99). E sia: quantunque si tratti di quel razionalismo, che non è nè antico nè moderno, ma eterno, anzi di quel bonsenso, che fa nascere le forme architettoniche da i varii usi a cui gli edificii son destinati.

Questa monografia è evidentemente una tesi di laurea, con tutte le inesprienze e le ingenuità proprie di tali lavori, che giovani troppo impazienti sono troppo corrivi a pubblicare. Non avrei fatto tante pedantesche osservazioni, se la signorina Fontanesi non dèsse più d'un segno d'aver disposizione a far bene.

GIULIO NATALI